

DOPPIOZERO

Tabulare. Scultura e scrittura in Carl Andre

Riccardo Venturi

7 Marzo 2015

If we fix the typing machine

we also fix the life

David Cronenberg, *Naked Lunch*, 1991

I

Le parole come le cose

Language to Be Looked At and/or Things to Be Read. Linguaggio da vedere, cose da leggere: con questo chiasmo tra parola e immagine la Dwan Gallery di Los Angeles inaugurava una mostra collettiva nell'estate 1967. Nel testo di presentazione, breve ma concettualmente denso, non vi era alcun riferimento alle opere d'arte. Chiaro tuttavia il messaggio: il linguaggio non è qualcosa che si scrive ma qualcosa che si costruisce e si costruisce in senso letterale e affatto metaforico. Le parole sono il materiale dell'architettura linguistica, da assemblare come mattoncini della Lego. Il testo portava la firma di Eton Corrasable, uno pseudonimo dietro il quale si nascondeva l'artista Robert Smithson, una delle menti più acuminata degli anni sessanta (dalla traduzione dei suoi scritti avremmo tutti da guadagnare).

Nel mezzo degli anni sessanta Smithson riflette sull'analogia tra scrittura e scultura, sul loro rispettivo processo di costituzione. La scrittura è paragonata a una stratificazione: «I thought of writing more as material to sort of put together than as a kind of analytical searchlight». «Le rocce e le parole contengono un linguaggio che segue una sintassi fatta di fratture e spaccature. Guardando una qualsiasi parola di media lunghezza, la si vedrebbe fendersi in una serie di faglie, in un'estensione di particelle, ognuna contenente il proprio vuoto» (*Sedimentation of the Mind*). Sul fronte grafico, Smithson realizza *A Heap of Language* (1966), un disegno di 152 parole, tutte riguardanti il linguaggio, disposte, o meglio ammassate se ci teniamo al senso di "heap", a piramide.

Alla Dwan Gallery, nel 1967, tra dipinti alle pareti e sculture sotto teche di vetro, figurava nel mezzo dello spazio un tubo cosÃ sottile da passare inosservato, preso per un elemento architettonico della galleria. Bisognava avvicinarsi per accorgersi che tutt'attorno vi era impressa una poesia. Fu cosÃ, con *Word Tube*, che Carl Andre fece convergere scrittura e scultura (*Language to Be Looked At and/or Things to Be Read*) in modo piÃ sottile della colonna di Robert Indiana, esposta a pochi metri, fasciata da tre parole urlate in maiuscolo *EAT-HUG-DIE*. *Word Tube* restÃ tuttavia un'eccezione nella produzione dell'artista: le strade della scultura e della scrittura erano destinate a separarsi a favore della prima, e Andre diventÃ presto lo scultore minimalista per antonomasia. CosÃ perlomeno ne ho sentito parlare, cosÃ lho studiato sui libri, cosÃ lho visto presentato nei musei.



2 foto della mostra *Language to Be Looked At and/or Things to Be Read*, Dwan Gallery, 1967

Clastica. Una via negativa alla scultura

Della scultura Andre ha sovvertito ogni singolo aspetto: dalla verticalitÃ (le sue opere si calpestano come aiuole), all'antropomorfismo della statuaria, trattandosi di meri assemblaggi di elementi preesistenti. Non sono opere classiche ma, per riprendere un termine tecnico riferito a rocce e minerali ed evocato dall'artista, clastiche, dal greco *klastos*: rotto, spezzato. In modo simile a Smithson, Andre sottrae la

scultura alla sua genealogia per ricongiungerla con la petrografia.

Niente colla, chiodi o viti: il materiale non viene trasformato, modellato, incollato, saldato, fuso, intagliato ma semplicemente assemblato o dentellato e questa operazione è compiuta non nel chiuso del suo atelier ma direttamente nello spazio espositivo. Non c'è più una scultura in uno spazio ma la scultura come spazio, "sculpture as place" come ha detto Andre, con una locuzione che è diventata un po' il suo marchio di fabbrica.

Non si tratta della negazione della scultura e cosa altro sono quelle di Andre se non sculture, piuttosto la volontà di percorrere una via negativa e affatto desolata. Vi si ritrovano, tra gli altri, Brancusi, Tatlin e il costruttivismo russo, le *Sculture involontarie* di Brassa e Dalí (pubblicate su "Minotaure" nel 1933), il minimalismo in blocco, la *Scultura da passeggio* (1967) di Michelangelo Pistoletto, le *One Minute Sculptures* (1997-8) di Erwin Wurm, Gabriel Orozco eccetera. Ripetizione di unità identiche, la scultura di Andre resterà nella storia per aver sdraiato al suolo la colonna infinita di Brancusi.



Foto della mostra Carl Andre. *Sculpture as Place*, DIA, Beacon, 2014

Esporre la scrittura

Word Tube, la poesia tubolare di Andre, lasciava intravedere anche un rapporto, più segreto, alla scrittura. Che Andre scrivesse poesie non era un segreto per nessuno, sebbene questo aspetto sia rimasto così a lungo marginale da dimenticare che fu poeta prima che scultore, che le sue prime sperimentazioni furono linguistiche e non plastiche. Le poesie presero forma nel 1957, quando si trasferì a New York dove frequentava Frank Stella, Barbara Rose, Hollis Frampton, e continuarono in modo consistente fino al 1965. Come ha puntualizzato Christophe Cherix, «his first chosen materials were words and names, not copper, wood, and steel» o lo stesso Andre: «My interest in elements or particles in sculpture is paralleled by my interest in words as particles of language». La dichiarazione risale al 1975, un anno decisivo, in cui cessa di

scrivere poesie, sà??interessa brevemente alla fotocopiatrice a colori (diffusa due anni prima), ed espone per la prima volta assieme scritte e sculture (John Weber Gallery).

La scrittura si fa oggetto dâ??esposizione solo una volta chiusa la parentesi poetica. Due le conseguenze: lâ??esposizione prevale sulla performance, la scrittura sullâ??oralit  , la veste grafica sulla recitazione e la teatralit  , perch   rarissimamente Andre ha dato lettura pubblica delle sue composizioni (*Operas e Flags*, 1964; *False Creek*, 1975). Queste pagine sparse, inoltre, raccolte in teche oppure fotocopiate e spillate direttamente sulle pareti, senza cornice, sfuggono alla logica del libro dâ??artista. Il loro contenitore privilegiato resta lo spazio, ogni volta differente, della galleria. Con poche eccezioni (*Passport, Seven Books of Poetry*, 1969), manca lâ??intenzione, propria dellâ??arte concettuale, pensiamo a Ed Ruscha, di concepire libri dâ??artista da offrire a uno sguardo collettivo.

Persino la rilegatura    per Andre un vincolo troppo stretto    il modello resta il foglio di carta che scorre sul rullo della macchina da scrivere.   «Books entomb words in a synthetic rigor mortis  », scriveva Smithson nellâ??introduzione della mostra alla Dwan Gallery. I libri conferiscono alle parole una rigidit  cadaverica. sono il sarcofago del linguaggio. Sembrano i

intimate
own a Let
Malcolm
thanks is of youll
period of I Seriously never
that since read its
chapters and have Governor
by about remembering
put out than
in force Poe read
Ive me obvious
even things
stay
hear
woods

the
anywhere that
long there
planned and about
Governor weeks weaknesses
like be Are It sent
two has me been
some apocalyptic
stand a you
de its Doc
poem and
has the the
appreciate
imagination in more
to however
know so any
should Schneider
probably to too days
You than S
tonality finally
with a it for
of and slant good
Im in to on me half
earlier Dear I reviewing
much though such
flatteringly
also proper
the I poem
scallion of Transit
said intrigued
coming anticipate
what You rum
the Carolina

it
more
The its a North
great the from
approval as
has or
photo nautical
though the very it copy
from been feet more
seems Peggy
aspects deal you know
direction didnt
in anywhere and town
tour me great such
day what from to
Im Schneider
very now
Carolina
soon

ESSAYONSCULPTUREFORECCOOSSSEN1964

arc	plane
arch	hull
aisle	oar
bridge	lens
bench	plank
ball	square
bin	range
beam	line
booth	peg
flange	mast
cairn	ridge
bell	stance
cam	scale
cone	pole
chair	pit
groove	pyre
chord	spike
crux	strake
cog	spine
dike	rock
crypt	rib
ground	rail
depth	spire
disk	throat
cup	spool
dom	roof
ditch	rim
height	room
field	stair
door	throne
hub	stake
edge	sill
floor	rod
length	slab
frame	stile
gate	trench
kag	stool
grid	slot
joint	sun
source	tomb
sound	truss
hill	trough
leg	waist
hole	wall
notch	urn
sphere	

Dec/64

TTTTTHHHHEEEHHHHHOOOONNNN00000RRRRRAAAAABBBB
TTTTTHHHHEEEHHHHHOOOONNNN00000RRRRRAAAAABBBB
TTTTTHHHHEEEHHHHHOOOONNNN00000RRRRRAAAAABBBB
LLLLLEEEELLLLLEEEELLLLAAAANNNDDDDDSSSSSTTTT
LLLLLEEEELLLLLEEEELLLLAAAANNNDDDDDSSSSSTTTT
LLLLLEEEELLLLLEEEELLLLAAAANNNDDDDDSSSSSTTTT
AAAAANNNNFFFFFOOOORRRRDDDDSSSSSEEEERRRRVVVV
AAAAANNNNFFFFFOOOORRRRDDDDSSSSSEEEERRRRVVVV
AAAAANNNNFFFFFOOOORRRRDDDDSSSSSEEEERRRRVVVV
EEEEEDDDDDAAAASSSSGGGGGOOOOVVVVVEEEERRRRNNNN
EEEEEDDDDDAAAASSSSGGGGGOOOOVVVVVEEEERRRRNNNN
EEEEEDDDDDAAAASSSSGGGGGOOOOVVVVVEEEERRRRNNNN
OOOOORRRRROOOOFFFFFOOOOAAAALLLLLIIIIFFFFFOOOO
OOOOORRRRROOOOFFFFFOOOOAAAALLLLLIIIIFFFFFOOOO
OOOOORRRRROOOOFFFFFOOOOAAAALLLLLIIIIFFFFFOOOO
RRRRNNNNIIIIIIIAAAAANNNDDDDDPPPPRRRRREEE
RRRRNNNNIIIIIIIAAAAANNNDDDDDPPPPRRRRREEE
SSSSIIIIIDDDDEEEENNNNTTTT0000FFFFTTTTTHHHH
SSSSIIIIIDDDDEEEENNNNTTTT0000FFFFTTTTTHHHH
SSSSIIIIIDDDDEEEENNNNTTTT0000FFFFTTTTTHHHH
EEEEEOOOOEEENNNNTTTTTRRRRAAAAALLLLLPPPPAAAA
EEEEEOOOOEEENNNNTTTTTRRRRAAAAALLLLLPPPPAAAA
EEEEEOOOOEEENNNNTTTTTRRRRAAAAALLLLLPPPPAAAA
OOOOIIIIIFFFFIIIIIOOOORRRRAAAAIIIIIIIIIIIIIIIIII
OOOOIIIIIFFFFIIIIIOOOORRRRAAAAIIIIIIIIIIIIIIIIII
OOOOIIIIIFFFFIIIIIOOOORRRRAAAAIIIIIIIIIIIIIIIIII
OOOOIIIIIFFFFIIIIIOOOORRRRAAAAIIIIIIIIIIIIIIIIII
OOOOIIIIIFFFFIIIIIOOOORRRRAAAAIIIIIIIIIIIIIIIIII
OOOOIIIIIFFFFIIIIIOOOORRRRAAAAIIIIIIIIIIIIIIIIII
OOOOIIIIIFFFFIIIIIOOOORRRRAAAAIIIIIIIIIIIIIIIIII
OOOOIIIIIFFFFIIIIIOOOORRRRAAAAIIIIIIIIIIIIIIIIII
OOOOIIIIIFFFFIIIIIOOOORRRRAAAAIIIIIIIIIIIIIIIIII
OOOOIIIIIFFFFIIIIIOOOORRRRAAAAIIIIIIIIIIIIIIIIII

NCHOYRBO
OFNTRRE
OHCA
OAB

JOURAFOUAVRRLRRAAKOASTRICEPFBEOVISTUITHIRERREHREH
NEYTNTAIVRRLRRAAKOASTRICEPFBEOVISTUITHIRERREHREH
RAYSSEYBRANLALRREIPRANAKOASTRICEPFBEOVISTUITHIRERREHREH
HONOOTREHOVREISIRUIBUAOCFAAGDBRFANRNGSREBUIIILDS
HOCACEVREISIRUIBUAOCFAAGDBRFANRNGSREBUIIILDS
ABVREISIRUIBUAOCFAAGDBRFANRNGSREBUIIILDS
OCHARDISARETUTUOCHARDISARETUTUOCHARDISARETUTUO
ACATFPPOIRNTULACATFPPOIRNTULACATFPPOIRNTUL
EROFNTMEXULEROFNTMEXULEROFNTMEXUL
THESJOURLARGUAFAGEOFTHERULSNEYTEMOUNGFTHER
NSJOURLARGUAFAGEOFTHERULSNEYTEMOUNGFTHER
OTIONSFTHERULSNEYTEMOUNGFTHER
REUTULSNEYTEMOUNGFTHER
RNOTULSNEYTEMOUNGFTHER
HEVIULSNEYTEMOUNGFTHER
LAGULSNEYTEMOUNGFTHER
EULSNEYTEMOUNGFTHER

Carl Andre, *Poems*

Che la convergenza tra scultura e scrittura fosse meno anodina di quanto si sospettasse lo provarono le conversazioni, risalenti ai primi anni sessanta ma pubblicate solo nel 1981, tra Andre e il filmmaker sperimentale ed ex-coinquilino Hollis Frampton, nelle quali discutono non solo di cinema e pittura ma anche di poesia. Il solo fatto che Andre si accompagnasse a Frampton doveva insospettire, perch  Frampton faceva parte di quella combriccola elettiva che rendeva regolarmente visita a Ezra Pound, detenuto nell'ospedale psichiatrico di Saint Elizabeths a Washington DC.

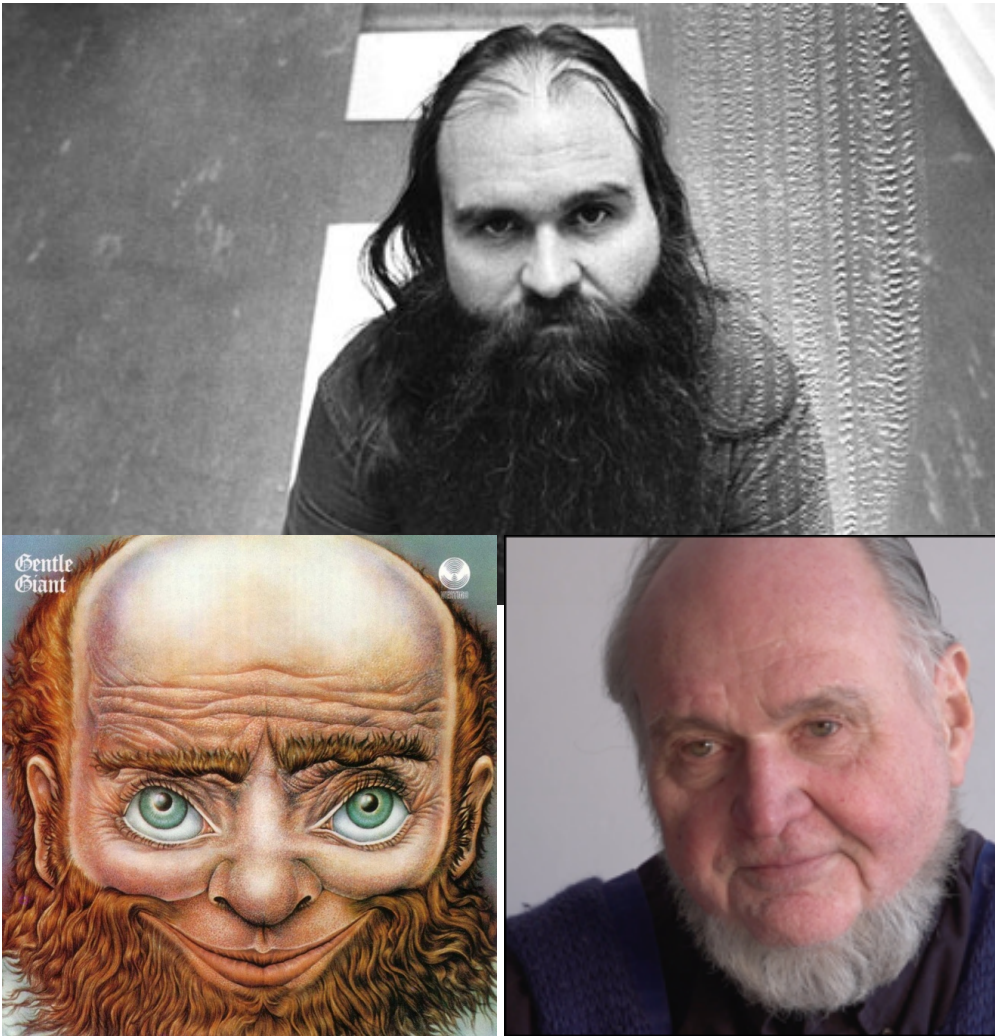
Negli ultimi dieci anni l'interesse per la scrittura di Andre   cresciuto: la pubblicazione dei suoi scritti a cura di James Meyer (*Cuts. Texts 1959-2004*, MIT 2005), l'esposizione delle sue poesie al Cabinet des Estampes di Ginevra (2004) e al museo di Allerheiligen, in Svizzera (*Carl Andre, Poems 1958-1969*, nel 2014), una delle patrie della poesia concreta, terra adottiva di Eugen Gomringer. Ultima tappa   quella che mi ha allertato e messo in moto queste riflessioni   la retrospettiva alla Dia Art Foundation a Beacon, con la pi  ampia selezione di poesie mai esposta, in contenitori, cornici e teche di vetro realizzate dallo stesso Andre (*Carl Andre. Sculpture as Place, 1958-2010*, a cura di Yasmil Raymond e Philippe Vergne, fino al 9 marzo, con una tournée europea che toccher  Madrid, Berlino e Parigi, l'Italia   ovviamente tagliata fuori). A una sola ora di treno da New York, la DIA si trova virtualmente in un'altra galassia, una sorta di utopia minimalista per artisti come Andre.



2 foto della mostra Carl Andre. *Sculpture as Place*, DIA, Beacon, 2014

Per inciso, l'ambizione della mostra Ã di riabilitarlo sul suolo americano. Se Andre ha infatti avuto la sua prima retrospettiva nel 1970 al Guggenheim, quando aveva solo 35 anni, l'ultima risale al 1978. La sua carriera negli Stati Uniti si Ã arenata a causa di una vicenda sordida, la scomparsa della sua compagna e artista Ana Mendieta, volata fuori dal loro appartamento di Mercer Street, a Soho, nel 1985. Suicidio, fatale incidente, omicidio preterintenzionale? Se nel 1988 il tribunale ha prosciolto Andre da ogni responsabilitÃ , una parte del mondo dell'arte newyorkese (Guerrilla Girls in testa) e statunitense ha continuato a considerarlo colpevole e ad ostracizzarlo. Esporre le sue opere â come ha continuato a fare l'amica gallerista Paula Cooper ad esempio â comportava di per sÃ© un'attestazione d'innocenza.

Mentre la sua fortuna espositiva si spostava in Europa, l'esistenza di Andre si Ã fatta appartata, al punto che di questi ultimi quarant'anni Ã difficile persino trovare una foto. Gli scatti recenti realizzati in occasione della mostra alla DIA rimandano non al tombeur de femmes del nightclub Max's Kansas City, dove lo scambiavano per l'attore Richard Burton, quanto alle copertine dei dischi dei Gentle Giants. Non insisto su queste vicende, che conosco di seconda mano â difficile fare meglio del ben calibrato profilo critico pubblicato da Calvin Tomkins sul [New Yorker](#) (5 dicembre 2011).



Carl Andre, ieri e oggi + copertina dei Gentle Giants

II

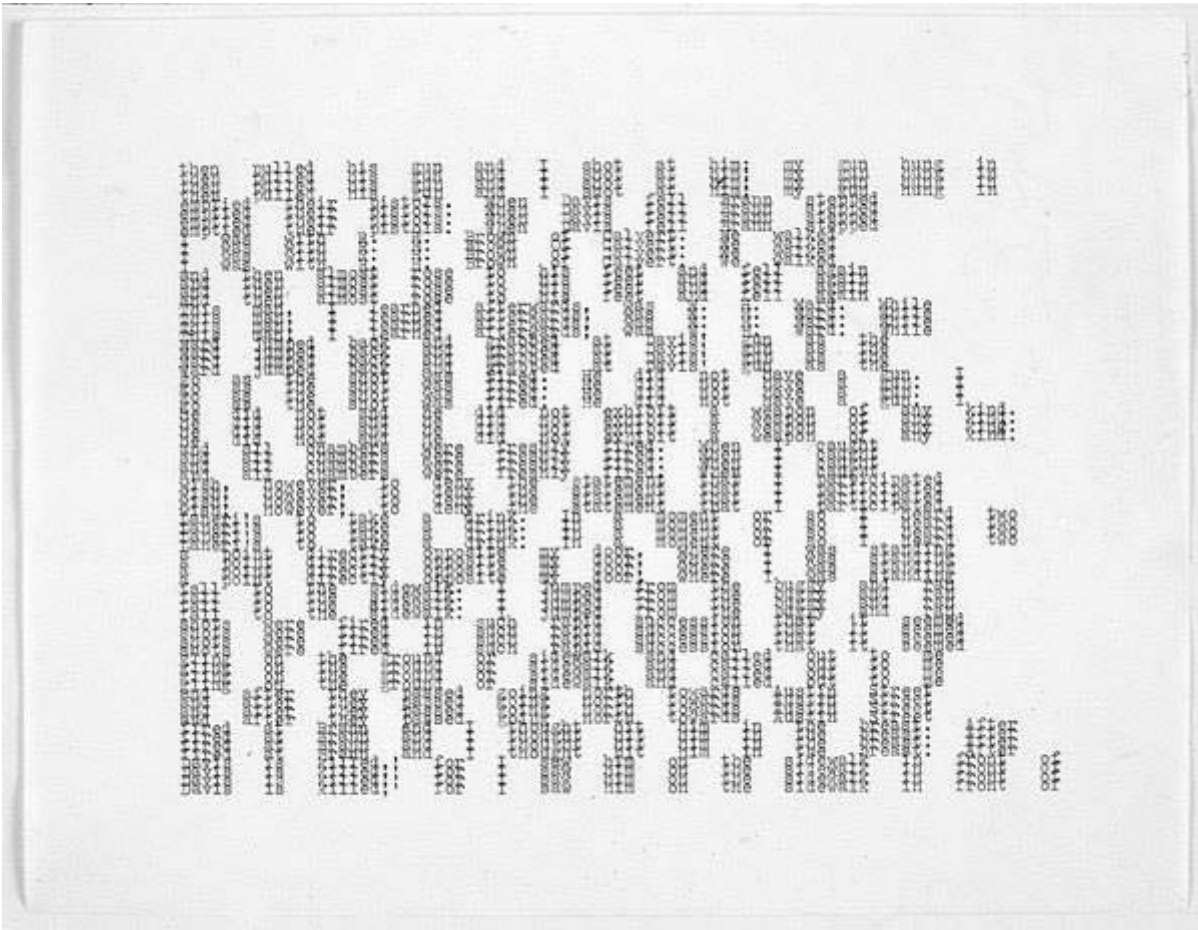
Look-Say

Torniamo alla poesia, con la quale Andre ha dimestichezza sin dall'infanzia. La sera, anziché vedere la televisione, ascoltava il padre leggere, a lui e ai suoi due fratelli, *Ozymandias* di Shelley, *Elegy Written in a Country Churchyard* di Thomas Gray, *Foglie d'erba* di Whitman. Lo zio recitava a memoria *The Raven* di Poe, la mamma declamava pubblicamente le sue poesie. Alla chiesa congregazionalista, che frequenta fino ai 15 anni, Andre memorizza salmi, inni e beatitudini, mentre alla Phillips Academy di Andover studia Eliot, Auden, Cummings, sforzandosi d'imitarne lo stile. Ammira la qualità plastica e costruttivista dei *Canti* di Ezra Pound, come i suoi saggi sulla scultura di Brancusi e di Henri Gaudier-Brzeska; legge Gertrud Stein, Keats, William Carlos Williams, Kipling. Preferisce Chaucer a Shakespeare «because he uses language as a palette rather than as a canvas» (Lettera a Reno Odlin, 8 maggio 1964). Insomma, prima di lanciarsi in esperimenti linguistici in linea con la coeva poesia concreta, che pare non conoscesse, il riferimento di Andre, come ha osservato Alistair Rider, il grande canone modernista, lontano da John Cage e dalla galassia Fluxus.

Ma in finale insistere sulle fonti letterarie delle sue poesie Ã fuorviante, come lo Ã ostinarsi a iscrivere le sue installazioni nella storia classica della scultura. PerchÃ© Andre s'interessa alla poesia durante lâinfanzia, prima d'impaginare a leggere, attirato non dal significato quanto dall'aspetto visivo del linguaggio, dall'impaginazione grafica delle parole, dalla loro conformazione (shape e non form diremmo in inglese), come nel caso di Whitman. Una "plastic liveliness" lontana dalla "monotona massa grigia della prosa" (lettera a Reno Odlin, 13 marzo 1964), dalla logica serrata dell'argomentazione propria del saggio critico, e piÃ¹ vicina alla visita a Stonehenge nel 1954. Poesia e petrografia vanno a braccetto.

Non a caso Andre apprende a leggere col metodo "look-say", ripetendo a voce alta le parole incise a grandi caratteri su targhe di quercia "You might say I have been trying to write look-say poetry" (lettera a Reno Odlin, 19 settembre 1963). L'origine della poesia Ã nel grafema, non nella musica, nella ballata, nella canzone. Come dice a Hollis Frampton a proposito di *Sonnets*, tutto giocato sulla ripetizione di elementi: "I was trying to map a poetry on a plastic rather than a musical system". Oppure: "For me poetry has largely been a matter of writing, and of reading, and of printing, and not a matter of singing".

Assieme alla passione per la poesia il padre, di origine svedese, trasmette a Carl quell'entusiasmo per le parole tipico di chi si appropria di una lingua straniera, di chi vive in bilico tra due lingue. Il dizionario inglese, sempre a portata di mano in casa Andre, contiene in potenza tutta la poesia del mondo ("Our first poets were the namers, not the rhymers"). Si tratta giusto di saper scegliere le buone combinazioni, come per la scultura che aggrega elementi semplici senza trasformati. L'oggetto della poesia di Andre, almeno sin da *First Five Poems* (1960) "cinque parole (green/five/horn/eye/sound) al centro di ciascuna delle cinque pagine", Ã la lingua inglese piuttosto che i suoi stati d'animo, la lingua in quanto insieme di parole ready-made.



Carl Andre, *Poem*

Costruire la poesia

Nei suoi componimenti falsamente innocenti, che sembrano staccati dal muro di una classe elementare, Andre abolisce anzitutto la volontà espressiva e il lirismo, come anti-lirica sarà la sua scultura. Abolisce il senso compiuto e la costruzione del linguaggio: la grammatica, l'ordine soggetto-verbo-complemento, la coniugazione, persino lo spazio tra le parole, e ancora la stanza, il metro, il ritmo, la metafora, la sintassi allo stesso modo in cui le sue sculture non parlano la lingua morta della scultura. Abolisce la forza della frase, il sintagma che brucia le singole parole in vista di un significato, lasciando emergere la singolarità di ogni parola. Andre ricorre soprattutto alla lista di nomi, che attestano il risultato di un processo e non il processo stesso o l'azione. È l'aspetto che lo distingue da un altro scultore americano, Richard Serra, che ai nomi preferisce i verbi: «un critico ha detto che le sculture di Richard Serra sono dei verbi e quelle di Andre sono dei nomi. Mi sembra ben detto. I verbi sono relazionali. Io preferisco i nomi» (a Liz Kotz, 2005).

Non siamo lontani da Gertrud Stein («she wanted to find out what language says»), se non dalla funzione poetica della lingua di cui parlava Jakobson negli anni trenta: «La parola viene percepita come parola e non come semplice sostituto dell'oggetto nominato o come esplosione di emozione. Le parole e la loro sintassi, la loro significazione, la loro forma esterna e interna non sono indici indifferenti della realtà, ma possiedono invece un proprio peso e un proprio valore» (*Che cosa è la poesia?*, 1933-34).

La scrittura di Andre Å" indeterminata, disorientante, con unâ"impaginazione aperta del testo poetico (basta rileggere le analisi di Umberto Eco in *Opera aperta*). Alla ricerca di un criterio ordinatore il piÅ¹ neutro possibile per distribuire le parole sul foglio, Andre ricorre allâ"alfabeto, a un pattern â" la griglia, la lista, la sequenza matematica â", a unâ"analisi quantitativa dei testi, come la frequenza delle parole propria dellâ"ermeneutica biblica. Prive del loro contenuto semantico e affettivo, le parole somigliano a â"file cardâ", a un database, a schede dâ"archivio. Se in questo modo Andre abolisce il ruolo del poeta, non persegue alcun effetto nonsense, perchÅ© basta accostare una parola allâ"altra per generare un senso primordiale (Å«words always connect when they are placed together if they are not nonsense wordsÅ»). In *Notes on the properties of words* (1964), Andre classifica le differenti relazioni tra le parole: lo spelling (TO-TOO-TWO), il suono (THIN-THING-THINK), la forma (GO-GOING-GONE), il significato (BLACK-GRAY-WHITE), la funzione (I-READ-THIS), lâ"identitÅ (YOU-YOU-YOU).

Lâ"unitÅ discreta della sua opera Å" il â"mattoncinoâ", che puÅ² prendere due forme: quella di una parola dattilografata in maiuscolo su un foglio A4, con le variazioni, involontarie, causate dalla densitÅ dellâ"inchostro colorato e dalla texture del foglio; quella di un oggetto tridimensionale posato sul pavimento in legno, metallo, acciaio, cemento o altri materiali refrattari, industriali o neutri. Il mattoncino Å" poi iterato nello spazio del foglio, creando stringhe di testo, o nello spazio espositivo â" la pagina bianca funziona come il white cube della galleria. Forse per questo Andre ha sempre utilizzato materiali manipolabili e le sue installazioni non hanno mai assunto dimensioni monumentali. Allo stesso modo, le sue composizioni scritte sono epigrammatiche, composte spesso da una ventina di parole. Andre Å" un atomista, secondo James Meyer un materialista nella traiettoria Lucrezio-Marx.

DEPARTURE FROM MERIDA MAP OF YUCATAN IN UCUI TEKOH HUMANS KULLS AND BONES CHURCH OF
EAPARTURE FROM MERIDA MAP OF YUCATAN IN UCUI TEKOH HUMANS KULLS AND BONES CHURCH OF
PPPARTURE FROM MERIDA MAP OF YUCATAN IN UCUI TEKOH HUMANS KULLS AND BONES CHURCH OF
AAAARTURE FROM MERIDA MAP OF YUCATAN IN UCUI TEKOH HUMANS KULLS AND BONES CHURCH OF
RRRRRTURE FROM MERIDA MAP OF YUCATAN IN UCUI TEKOH HUMANS KULLS AND BONES CHURCH OF
TTTTTURE FROM MERIDA MAP OF YUCATAN IN UCUI TEKOH HUMANS KULLS AND BONES CHURCH OF
UUUUUUURE FROM MERIDA MAP OF YUCATAN IN UCUI TEKOH HUMANS KULLS AND BONES CHURCH OF
RRRRRRRRE FROM MERIDA MAP OF YUCATAN IN UCUI TEKOH HUMANS KULLS AND BONES CHURCH OF
EEEEEEEEE FROM MERIDA MAP OF YUCATAN IN UCUI TEKOH HUMANS KULLS AND BONES CHURCH OF
TEKOH CONVENT ARE VOLTING SPECTACLE VIEW FROM THE TOP OF THE CHURCH COURSE OF TEKOH
EEKOH CONVENT ARE VOLTING SPECTACLE VIEW FROM THE TOP OF THE CHURCH COURSE OF TEKOH
KKKOH CONVENT ARE VOLTING SPECTACLE VIEW FROM THE TOP OF THE CHURCH COURSE OF TEKOH
OOOCHVVVVENT ARE VOLTING SPECTACLE VIEW FROM THE TOP OF THE CHURCH COURSE OF TEKOH
HHHHHEEEENT ARE VOLTING SPECTACLE VIEW FROM THE TOP OF THE CHURCH COURSE OF TEKOH
NNNNNTT ARE VOLTING SPECTACLE VIEW FROM THE TOP OF THE CHURCH COURSE OF TEKOH
TTTTTTT ARE VOLTING SPECTACLE VIEW FROM THE TOP OF THE CHURCH COURSE OF TEKOH
NNNNNNN ARE VOLTING SPECTACLE VIEW FROM THE TOP OF THE CHURCH COURSE OF TEKOH
GGGGGGGG ARE VOLTING SPECTACLE VIEW FROM THE TOP OF THE CHURCH COURSE OF TEKOH
JOURNEY ON TINUED CURIOUS BAS IN TELCHAQUILLO A SUBTERRANEOUS WELL IN
OOURNEY ON TINUED CURIOUS BAS IN TELCHAQUILLO A SUBTERRANEOUS WELL IN
UUURNEY ON TINUED CURIOUS BAS IN TELCHAQUILLO A SUBTERRANEOUS WELL IN
RRRRNEY ON TINUED CURIOUS BAS IN TELCHAQUILLO A SUBTERRANEOUS WELL IN
NNNNNEY ON TINUED CURIOUS BAS IN TELCHAQUILLO A SUBTERRANEOUS WELL IN
EEEEEEY ON TINUED CURIOUS BAS IN TELCHAQUILLO A SUBTERRANEOUS WELL IN
YYYYYYY ON TINUED CURIOUS BAS IN TELCHAQUILLO A SUBTERRANEOUS WELL IN
EEEEEEED ON TINUED CURIOUS BAS IN TELCHAQUILLO A SUBTERRANEOUS WELL IN
DDDDDDDD ON TINUED CURIOUS BAS IN TELCHAQUILLO A SUBTERRANEOUS WELL IN
EXTRAORDINARY CAVE HAS IN ENDA OF JOAQUIM RUINS OF MAYAPAN A REMARKABLE MOUND CURIOUS
XXTRAORDINARY CAVE HAS IN ENDA OF JOAQUIM RUINS OF MAYAPAN A REMARKABLE MOUND CURIOUS
TTTRAORDINARY CAVE HAS IN ENDA OF JOAQUIM RUINS OF MAYAPAN A REMARKABLE MOUND CURIOUS
RRRAORDINARY CAVE HAS IN ENDA OF JOAQUIM RUINS OF MAYAPAN A REMARKABLE MOUND CURIOUS
AAAAAORDINARY CAVE HAS IN ENDA OF JOAQUIM RUINS OF MAYAPAN A REMARKABLE MOUND CURIOUS
OOOOORDINARY CAVE HAS IN ENDA OF JOAQUIM RUINS OF MAYAPAN A REMARKABLE MOUND CURIOUS
RRRRRRORDINARY CAVE HAS IN ENDA OF JOAQUIM RUINS OF MAYAPAN A REMARKABLE MOUND CURIOUS
DDDDDDORDINARY CAVE HAS IN ENDA OF JOAQUIM RUINS OF MAYAPAN A REMARKABLE MOUND CURIOUS
IIIIIIIIORDINARY CAVE HAS IN ENDA OF JOAQUIM RUINS OF MAYAPAN A REMARKABLE MOUND CURIOUS
NNNNNNNNORDINARY CAVE HAS IN ENDA OF JOAQUIM RUINS OF MAYAPAN A REMARKABLE MOUND CURIOUS
AAAAAAAARDINARY CAVE HAS IN ENDA OF JOAQUIM RUINS OF MAYAPAN A REMARKABLE MOUND CURIOUS
RRRRRRRRRRORDINARY CAVE HAS IN ENDA OF JOAQUIM RUINS OF MAYAPAN A REMARKABLE MOUND CURIOUS
YYYYYYYYYYYYORDINARY CAVE HAS IN ENDA OF JOAQUIM RUINS OF MAYAPAN A REMARKABLE MOUND CURIOUS
SCULPTURE REMAINS ANOTHER CAVE A CIRCULE ARDIFIOE DOUBLE ROW OF COLUMNS
OCULPTURE REMAINS ANOTHER CAVE A CIRCULE ARDIFIOE DOUBLE ROW OF COLUMNS
UUULPTURE REMAINS ANOTHER CAVE A CIRCULE ARDIFIOE DOUBLE ROW OF COLUMNS
LLLLPTURE REMAINS ANOTHER CAVE A CIRCULE ARDIFIOE DOUBLE ROW OF COLUMNS
PPPPPTURE REMAINS ANOTHER CAVE A CIRCULE ARDIFIOE DOUBLE ROW OF COLUMNS
TTTTPTURE REMAINS ANOTHER CAVE A CIRCULE ARDIFIOE DOUBLE ROW OF COLUMNS
UUUUUUURE REMAINS ANOTHER CAVE A CIRCULE ARDIFIOE DOUBLE ROW OF COLUMNS
RRRRRRRED REMAINS ANOTHER CAVE A CIRCULE ARDIFIOE DOUBLE ROW OF COLUMNS
EEEEEEED REMAINS ANOTHER CAVE A CIRCULE ARDIFIOE DOUBLE ROW OF COLUMNS
DDDDDDDD REMAINS ANOTHER CAVE A CIRCULE ARDIFIOE DOUBLE ROW OF COLUMNS

47/75 @ 1972

Andre: Departure from Merida, 1973-1982, print

Disegnare con la macchina da scrivere

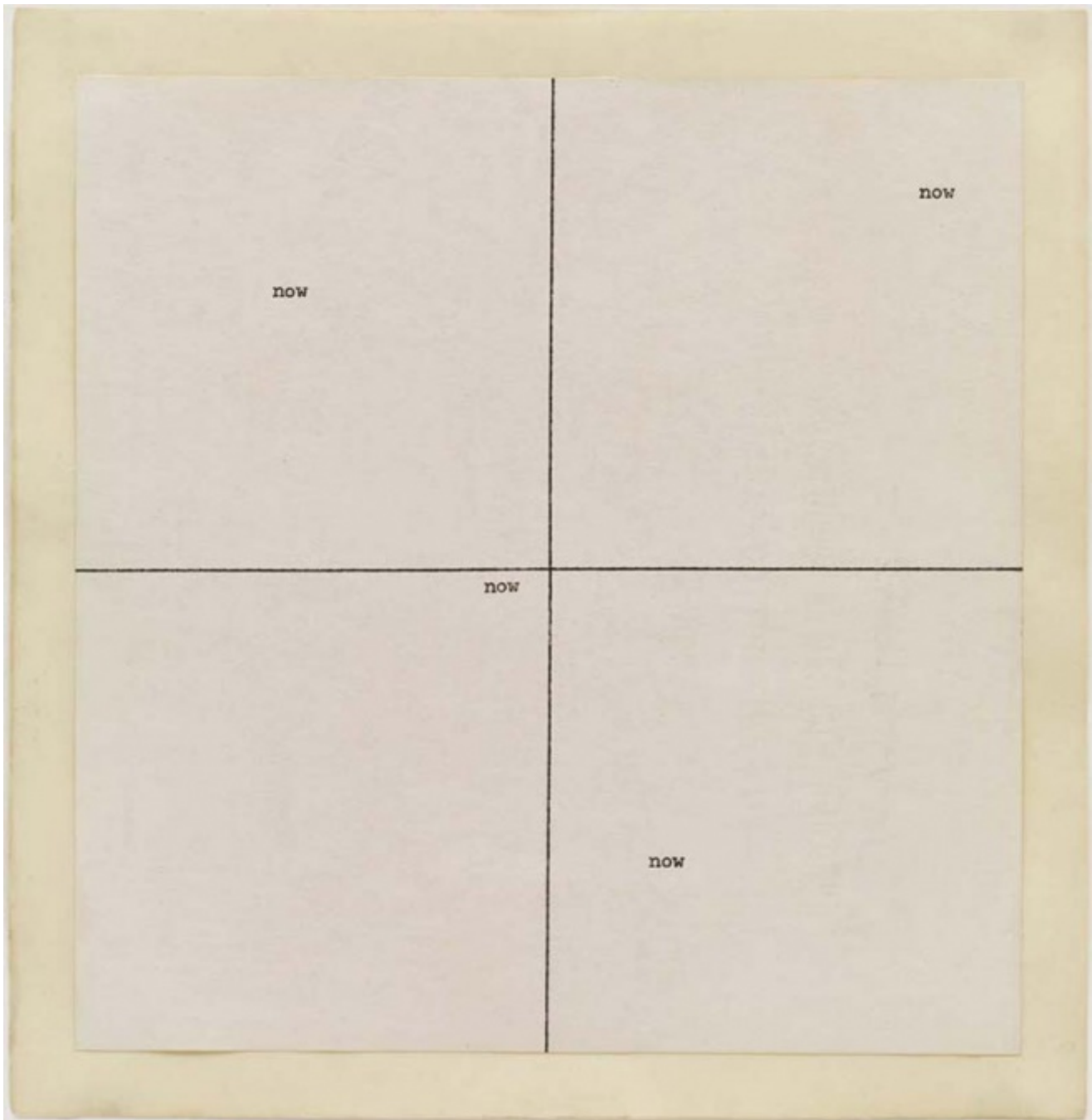
Ora, quando ero sul punto di tirare la conclusione su queste linee, mi sono imbattuto in un passo di Andre del 1973 da far saltare sulla sedia. Finora passato inosservato, lo riporto in inglese: «The grid system for the poems comes from the fact that I was using a mechanical typewriter to write the poems, and as you know a mechanical typewriter has even letter spacing, as opposed to print which has justified lines with unequal letter spacing». Per concludere: «A mechanical typewriter is essentially a grid and you cannot evade that. And so it really came from the typewriter that I used the grid rather than from the grid to the typewriter».

Cosa ci dice Andre? Che la composizione delle sue poesie, ad esempio *One Hundreds Sonnets (I..Flower)* (1963-69) con i nomi disposti a griglia, deriva dalla spaziatura e dalla interlineatura della macchina da scrivere. Che nella dattilografia non esiste il giustificato, ovvero la marginatura automatica del foglio con l'allineamento a destra e sinistra di modo che ogni riga contenga un numero di caratteri e una spaziatura diversi, bensì una spaziatura identica e prefissata per ogni singola lettera. Che la macchina da scrivere è?

e qui l'accento cade sulla macchina in quanto dispositivo che contiene in sé la griglia, funziona come una griglia, «the kind of grid that a typewriter produced in a very machine-like way». Ma la griglia non è anche il modulo compositivo, la matrice della scultura minimalista? E se la macchina da scrivere, azzardo, fosse responsabile dell'estetica della minimal art?

Andre scriveva a mano contro voglia, distratto dalla sua calligrafia. È il sintomo inequivocabile di un cambio generazionale rispetto ad artisti quali Cy Twombly con i suoi scarabocchi. Il sintomo di un superamento dell'umanesimo sbrandellato degli anni cinquanta coi suoi cascami, il suo afflato simbolista, il suo esistenzialismo torturato, la sua estetica da film noir, la sua disperazione incapace di esternarsi senza un lirismo presto percepito come caricaturale.

Andre non parla neppure di poesia quanto di «typewriter drawings» e «planes» *disegni con la macchina da scrivere*. Scrive sulla tastiera pigiando un dito alla volta, osservando il movimento dei martelletti che si sollevano per dare un colpo di testa al foglio avvolto attorno al rullo, il loro ticchettio secco, il fissamainscrole abbassato. Scrive tenendo sott'occhio il doppio movimento della macchina da scrivere: quello orizzontale del carrello e quello verticale del foglio attorno al rullo. Fa della battitura «a very machine-like act». Non usa la macchina da scrivere come un dattilografo ma come un fabbro, in continuità con il suo trascorso da frenatore di treni merci per la Pennsylvania Railroad (New Jersey) piuttosto che da assistente editoriale e compilatore di indici per Prentice Hall (New York). Un periodo così centrale che, ancora oggi alla DIA, si presenta indossando la tuta blu di lavoro. Le parole si combinano come vagoni di un treno in un deposito ferroviario. «Words are not things», scrive Andre, ma hanno delle «palpable tactile qualities» evidenti quando scriviamo, parliamo o quando le udiamo «that is the real subject of my poetry».



Tabulare

Le parole come le cose, le cose come le parole â?? *Language to Be Looked At and/or Things to Be Read*, per ripetere il mantra di Robert Smithson, che mi porta alla mente il titolo di un altro suo testo, â??*A Museum of Language in the Vicinity of Art*â??. Smithson passa qui in rassegna i suoi colleghi artisti-scrittori: Dan Flavin, Robert Morris, Donald Judd, Sol LeWitt, Ad Reinhard, Peter Hutchinson, Dan Graham, Andy Warhol, Ed Ruscha, Buckminster Fuller e, mi era sfuggito, Carl Andre! Il paragrafo Ã? in puro stile smithsoniano: Â«gli scritti di Carl Andre seppelliscono la mente sotto disposizioni precise quanto ammalianti. Un metodo che estingue ogni riferimento a qualsiasi cosa tranne che alle parole. I pensieri sono frantumati in un disastro di sillabe sincopate. La ragione diventa polvere di vocali e consonanti. [â?i] Ogni poesia Ã?», per cosÃ¬ dire, â??sepolcroâ?? per le sue metafore. La semantica Ã? liquidata dal linguaggio per evitare il significatoÂ». Difficile dire meglio.

Nelle poesie l'Andre scrittore fa eco all'Andre scultore, come se fossero un testo critico alla sua opera. Ma in realtà non c'è un Andre scrittore e un Andre scultore, bensì una *scultura-scrittura* che trova nella macchina da scrivere il suo modello. Propongo di chiamarla *scrittura tabulare*, in riferimento al tabulatore delle macchine dattilografiche per comporre tabelle o incolonnare numeri o parole, azionato da un tasto che libera il carrello e lo posiziona agli arresti predisposti. E propongo di fare, di questa scrittura tabulare, il principio ordinatore non solo della poesia ma anche della scultura di Andre. Se non di pensare la scultura minimalista come tabulare, come un'iperbolica dattilografia tridimensionale.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)
